

A. B. NICHOLLS

Haworth Parsonage,

September 22nd, 1856.

T H E P R O F E S S O R

CAPITOLO I. INTRODUZIONE.

LO scorso giorno, guardando tra le mie carte, trovai sulla mia scrivania la seguente copia di una lettera, mandatami un anno fa da una vecchia conoscenza scolastica.

"CARO CHARLES,
penso a quando eravamo insieme a Eton, certo non eravamo ciò che si può definire dei personaggi popolari: tu eri una sarcastica e sagace creatura a sangue freddo; il mio ritratto personale non cercherò nemmeno di abbozzarlo ma non posso ricordare che fosse emozionante- non è vero? Quale magnetismo sensuale ritrasse insieme te e me non lo so; certamente non ho mai provato per te sentimenti alla Oreste e Pilade¹ e ho ragione di credere che tu, dal canto tuo, fossi ugualmente libero da implicazioni sentimentali nei miei riguardi.

Inoltre, fuori dall'orario scolastico passeggiavamo e parlavamo insieme di continuo; quando il tema della conversazione riguardava i nostri compagni o insegnanti ci capivamo a vicenda e quando ricorrevo a certi sentimenti di affetto, a un vago interesse per un oggetto bello o sublime, di natura animata o non, la tua freddezza sardonica non mi smuoveva.
Mi sentivo superiore a quel controlla POI come agisco ORA.

"E' passato tanto tempo da quando ti ho scritto e ancora di più da quando ti ho visto. L'altro giorno per caso presi un giornale del tuo Paese e il mio sguardo cadde sul tuo nome.
Iniziai a pensare ai vecchi tempi; allo scorrere degli eventi che sono capitati da quando ci siamo separati; e mi sedetti per iniziare questa lettera.
Che fine tu abbia fatto non lo so; ma tu devi ascoltare, se sceglierai di farlo, quanto il mondo mi abbia frastornato.

"Innanzitutto, dopo aver lasciato Eton, ho avuto un'intervista con mio zio materno, il Signor Tynedale e l'On. John Seacombe. Mi chiesero se volessi entrare in Chiesa e mio zio il nobile uomo mi offrì la proprietà di Seacombe, che è nelle sue facoltà donare, se la volevo; poi il mio altro zio, il Sig. Seacombe raccomandò che quand'io fossi diventato rettore di Seacombe-cum-Scaife, mi sarebbe stato probabilmente concesso di prendere, come governante della casa a

1 **Oreste** (Ορέστης/Oréstes) è una tragedia di Euripide, rappresentata nel 408 a.C., nel Teatro di Dioniso.

Nel mito **.ORESTE**: figlio di Agamennone e di Clitennestra e fratello di Elettra. Era ancora fanciullo quando accompagnò Clitennestra e Ifigenia in Aulide perché quest'ultima venisse offerta in sacrificio ad Artemide. Durante il ritorno di Agamennone e il suo assassinio da parte di Egisto e Clitennestra, per salvargli la vita la sorella Elettra (oppure la nutrice) lo portò dal re Strofio, in Focide, vecchio amico e cognato di Agamennone che lo allevò insieme al figlio Pilade. I due divennero amici inseparabili e furono compagni nei terribili eventi che seguirono.
Rappresentano ancora oggi un esempio di amicizia autentica basta secondo antichi canoni greci [fonti: *Oreste*, Euripide, Bur Edizioni -

Enciclopedia Treccani online <http://www.treccani.it/enciclopedia>]

capo della mia parrocchia, una delle mie sei cugine, le sue sorelle, che disprezzavo tutte enormemente.

"Rifiutai sia la Chiesa che il matrimonio. Un buon prete è una buona cosa ma devo averne fatta una davvero grossa. Così come per la moglie "ah che incubo il pensiero di essere legato per la vita a una delle mie cugine! Senza dubbio sarebbero carine e ben educate ma non un loro incanto tocchi la mia anima. A pensare alle sere d'inverno passate al parlatorio del camino del Rettorato di Seacombe da solo con una di loro- ad esempio Sarah, la bella statua- no sarei davvero un pessimo marito, sotto tutti gli aspetti, così come un pessimo pastore.

"Quando rifiutai le offerte dei miei zii mi chiesero "che cosa intendi fare?" risposi che dovevo riflettere. Mi ricordarono che non avevo possibilità né speranze di nulla e , dopo una pausa considerevole, il Sig. Tynedale mi domandò lapidariamente " Se avessi pensato di seguire i passi di mio padre buttandomi nel commercio ?" A quel punto non ebbi più pensieri di sorta. Non ritengo certamente che la mia disposizione d'animo mi qualificasse come buon commerciante; i miei gusti, le mie ambizioni non erano quelle; ma tale era il disprezzo espresso dal contegno del Sig. Tynedale quando pronunciò la parola COMMERCIO- così come l'arrogante sarcasmo del suo tono- che mi trovavo prontamente deciso.

Mio padre non era che un nome per me, così non gradivo sentirlo menzionare con un ghigno sardonico proprio in faccia a me. Risposi con astio e calore: "Io non potrei fare meglio che seguire i passi di mio padre; sì, sarò un commerciante". I miei zii non ebbero rimostranze; ci demmo l'addio con vicendevole riluttanza. Rivedendo questo accordo trovo che avessi abbastanza ragione a scrollarmi di dosso il fardello del patrocinio di Tynedale, ma fossi un folle a offrire la mia schiena per ricevere un altro fardello -uno che poteva essere molto più intollerabile e al quale certamente non ero abituato.

"Scrissi istantaneamente a Edward - hai presente Edward- il mio unico fratello, maggiore di dieci anni, sposato alla figlia di un ricco proprietario di mulini e ora proprietario del mulino e negli stessi affari in cui era mio padre prima di fallire. Sei consapevole del fatto che mio padre -una volta riconosciuto per essere più ricco di Creso - andò in bancarotta poco prima della sua morte e che mia madre visse in stato di indigenza per circa sei mesi dopo la sua morte, senza l'aiuto dei fratelli aristocratici, i quali aveva mortalmente offeso unendosi a Crimsworth - il fabbricante della contea. Alla fine di quei sei mesi mi mise al mondo e poi lo lasciò senza troppi rimorsi, mi piace pensare, poiché ciò costituisca una piccola speranza o conforto per lei.

"Le relazioni di mio padre vennero guidate da Edward, così come le mie, finché avevo nove anni. In quel periodo capitò che la rappresentanza di un'importante circoscrizione nella nostra città restasse vacante; il Sig. Seacombe la rappresentò. Mio zio Crimsworth , astuto mercante, colse l'opportunità per scrivere una feroce lettera al candidato, evidenziando che se lui e il Sig. Tynedale non avessero acconsentito a fare qualcosa per supportare i piccoli orfani della sorella, avrebbe esposto la loro malvagità e incontenibile condotta nei confronti di quella sorella e avrebbe fatto del suo meglio per volgere la situazione contro l'elezione del Sig. Seacombe.

Quel gentiluomo e il Sig. T. sapevano abbastanza bene quanto i Cromsworths fossero una razza determinata e senza scrupoli; sapevano bene anche quanto avessero influenze sul circolo di X; e facendo di necessità virtù, accettarono di rimborsare le spese per la mia educazione.

Venni mandato a Eton dove rimasi per dieci anni, durante i quali Edward e io non ci incontrammo mai. Quando crebbe, lui, entrò nel commercio e seguì la sua chiamata con diligenza, abilità e successo finché a ora, al suo trentesimo anno, si fece una fortuna. Di ciò venni reso edotto tramite le brevi lettere che ricevevo da lui, circa tre o quattro volte l'anno; queste fatidiche lettere non venivano mai concluse senza qualche manifestazione di una particolare animosità verso la casa dei Seacombe e qualche rimprovero a me perché vivevo, come diceva, nella prodigalità di quella casa.

All'inizio , quand'ero adolescente, non riuscivo a comprendere il motivo per cui non avrei dovuto essere riconoscente agli zii Tynedale e Seacombe per la mia educazione - poiché non avevo i genitori ; ma appena crebbi e presi gradualmente coscienza dell'ostilità perseverante, dell'odio fino alla morte dimostrato da loro nei confronti di mio padre- delle sofferenze di mia madre- di tutti gli errori, in breve, della nostra casa- allora ho provato vergogna per la dipendenza in cui vivevo e prese forma la soluzione di non accettare più il pane dalle mani che hanno rifiutato di provvedere alle necessità della mia morente madre. Era da questi sentimenti che venni influenzato quando rifiutai il Rettorato di Seacombe e l' unione con una delle mie nobili cugine.

"Una rottura irreparabile che avvenne tra me e mio zio , scrissi a Edward; gli raccontai quello che era capitato e lo informai della mia intenzione di seguire i suoi passi e diventare commerciante. Chiesi ad ogni modo se poteva darmi un impiego. La sua risposta non espresse alcuna approvazione sulla mia condotta ma disse che potevo scendere alla contea se mi pareva, e avrebbe "visto quello che poteva fare per predisporre il mio lavoro".Repressi tutto -anche i commenti mentali sul suo conto- preparai valigia e borsa e partii diretto per il Nord.

" Dopo due giorni di viaggio (ancora le ferrovie non esistevano)arrivai, in un pomeriggio umido d'ottobre nella città di X. Ho sempre capito che Edward viveva in questa città ma tramite ricerche ho scoperto che c'era soltanto il mulino del Sig. Crimsworth e la sua fabbrica, situati nell'atmosfera fumosa del Bigben; la sua RESIDENZA si trovava quattro miglia fuori, nelle campagne.

"Era sera tardi quando scesi attraverso i cancelli dell'abitazione che era stata designata a me e ai miei fratelli. Man mano che avanzavo su per la strada riuscivo a vedere attraverso l'ombra del crepuscolo e la foschia notturna rendeva profonde quelle ombre, ché la casa era larga e la terra che la circondava era sufficientemente spaziosa. Rimasi fermo un momento sul prato appoggiando la schiena a un alto albero che emergeva nel centro, fissai con interesse gli esterni dell'atrio dei Crimsworth.

"Edward è ricco, " pensai. " credevo se la passasse bene- ma non pensavo fosse proprietario di una tenuta come questa". Tagliai corto con tutta quell'ammirazione; speculazione, congetture, e altro, proseguii verso la porta d'ingresso e suonai. Un inserviente la aprì - mi annunciò- mi tolse il soprabito umido e il borsone e mi fece strada verso una stanza arredata come una libreria, dove c'erano un fuoco sfavillante e delle candele fiammanti sulla tavola; mi informò che il suo padrone non era ancora ritornato dal mercato di X ma che certamente sarebbe stato a casa nel giro di mezz'ora.

"Lasciato a me stesso, occupai la poltrona coperta di rosso marocco vicino al camino e mentre i miei occhi guardavano le fiamme sfavillare dai carboni abbaglianti e le braci cadevano ritmate a terra, la mia mente si tenne occupata in congetture riguardanti l'incontro che sarebbe avvenuto. Fra i molti dubbi sollevati da queste congetture riguardanti il soggetto in questione, una cosa era certa- non rischiavo di andare in contro a gravi delusioni; da questo la modestia delle mie aspettative mi salvaguardava.

Non prevedevo uno straripante affetto fraterno; le lettere di Edward erano sempre state tali da non far correre il rischio di delusioni di ogni sorta. Tuttavia, appena mi sedetti in attesa del suo arrivo mi sentii ansioso - molto ansioso- non saprei spiegarti il perché; la mia mano si strinse, come quella di un perfetto sconosciuto che ne stringe un'altra affine, per reprimere il tremore con il quale l'impazienza l'avrebbe portata a fremere.

"Pensai ai miei zii ;ed ero assorto a pensare se l'indifferenza di Edward avrebbe eguagliato il freddo disdegno che ho sempre ricevuto da loro, ho sentito i cancelli aprirsi dalla strada: le ruote si avvicinarono a casa; il Sig. Crimsworth era arrivato; e nell'arco di qualche minuto in seguito a un dialogo tra lui e il suo inserviente all'ingresso il suo passo si mosse verso la porta della libreria- quel solo passo annunciò il signore della casa.

"Mantenevo ancora qualche ricordo confuso di Edward quando aveva dieci anni- alto, magro, di immatura giovinezza; ORA come mi alzai dalla sedia e sedici anni

passarono intorno alla porta della libreria , vidi un uomo robusto e di bell'aspetto, dal colorito luminoso, ben fatto e di proporzioni atletiche; al primo sguardo fui consapevole della sua aria sveglia e acuta, rivelata sia dai suoi movimenti che dal suo portamenti, il suo sguardo e l'espressione generale del suo viso. Mi salutò rapidamente e mentre mi stringeva la mano mi squadrò dalla testa ai piedi; occupò la sua poltrona coperta di color marocco e mi fece sedere da un'altra parte.

"Mi aspettavo che avresti chiamato dall'ufficio del Centro," disse; e notai che la sua voce ebbe un tono brusco , probabilmente normale per lui; aveva anche la pronuncia gutturale del nord, che suonava rigida alle mie orecchie, abituate alla cantilena argentina del sud.

"Il signore della locanda dove si era fermata la carrozza mi condusse qui," risposi. "Sin dall'inizio ho dubitato della precisione di quanto affermi , senza sapere che tu potessi avere una residenza di questo tipo."

"Ah hai ragione è vero!" replicò, "ho passato solo mezz'ora in più, ad aspettarti - ecco tutto. Pensavo venissi con la vettura delle otto."

"Gli dissi che ero dispiaciuto di averlo fatto aspettare; non mi rispose ma attizzò il fuoco, come per celare un impeto d'agitazione; poi mi esaminò di nuovo.

"Sentii una tale soddisfazione interiore al primo momento dell'incontro, per non aver tradito nessuna gioia o entusiasmo; avevo salutato quest'uomo con controllato e inalterato distacco.

"Hai tagliato i ponti coi Tynedale e Seacombe?" domandò astiosamente.

"Non credo di dover avere ulteriori comunicazioni con loro; il mio rifiuto alle loro proposte immagino, si pone come una barriera per tutti i rapporti a venire."

"Perché," mi disse, "posso ricordarmi di te fin dal nostro primo incontro, quando dicevi che "nessuno può servire due padroni." La conoscenza con il Sig. Tynedale si rivelerà incompatibile con l'assistenza offertami" C'era una certa minaccia gratuita nello sguardo che mi rivolse terminata la sua osservazione.

"Non sentendomi in condizioni di rispondere qualcosa, mi accontentai di qualche analisi introspettiva sulle differenze esistenti nella costituzione della mente umana. Quello che il Sig. Crimsworth intuì dal mio silenzio lo ignoro- se lo considerasse sintomo di riluttanza o un segno del mio timore per i suoi modi rigidi. Dopo avermi fissato a lungo duramente, scattò dalla sedia.

"Domani," proseguì, "dovrei sottoporerti un altro paio di questioni; ma adesso è ora di cena e la Signora Crimsworth mi starà aspettando; verrai?"

"Marciò per la stanza, e io lo seguii. Incrociando il corridoio mi domandavo se la signora Crimsworth fosse là. Pensai 'E'così diversa rispetto a come sembrano i Tynedale, i Seacombe - così come i parenti affezionati che ora mi erano distanti? Oppure lei è meglio di loro? Potrei sentirmi libero parlando insieme a lei, libero di mostrare la mia vera natura oppure...'Ulteriori considerazioni vennero bloccate dal mio ingresso in sala da pranzo.

"Un lume, ardendo sotto l'ombra di un pavimento a vetri, rivelò un bellissimo locale, rivestito in legno di quercia; la cena era pronta sul tavolo; accanto al camino apparve una donna che sembrava aspettare il tuo ingresso; era giovane, alta e ben formata; il suo vestito era molto bello e alla moda: una prima occhiata era già sufficiente per valutare tutto ciò. Fra lei e il signor Crimsworth ci fu un saluto gioioso; lo rimproverò per il ritardo tra il divertito e l'imbronciato; la sua voce (ho sempre tenuto in considerazione la voce per giudicare il carattere di una persona) era vivace, indicava un buon *spirito animale*². Il Sig. Crimsworth domò il suo acceso rimprovero con un bacio-

2 Con il termine **spiriti animali** si intendono quelle forze che spingono le persone ad agire, una sorta di "carica vitale". Il termine è stato utilizzato in diversi ambiti, da quello spirituale (in particolare nelle pratiche animistiche

un bacio che parlava ancora di uno sposo (non erano neanche sposati da un anno); lei si portò la sedia a tavola con eccellenti *spiriti*.

Notandomi, si scusò per non avermi visto prima e mi strinse le mani, come fanno le donne quando un impeto di buon umore le dispone a essere euforiche con chiunque, anche con i conoscenti più distanti. Ora mi risultava palese che lei avesse un bel colorito e connotati abbastanza pronunciati ma piacevoli; i suoi capelli erano fulvi- tendenti al rosso. Lei ed Edward parlavano molto, sempre con un contegno dalla vena scherzosa; lei era indispettita, o fingeva di esserlo, dal fatto che lui avesse portato un cavallo violento al calesse e lui se ne faceva un baffo delle sue paure. Ogni tanto mi richiamava.

"Ora, Sig. William non è assurdo che Edward parli così? Dice che guiderà Jack e nessun altro cavallo, e quel brutto l'ha già gettato a terra due volte.

"Parlò con una pronuncia blesa, piacevole ma infantile. Vidi presto che c'era qualcosa di più che adolescenziale. Una qualche espressione bambinesca per via dei piccoli connotati; la pronuncia blesa; queste caratteristiche avevano un certo charme agli occhi di Edward e sarebbe stato lo stesso per molti: molti uomini, ma non per me.

Cercai di leggere nei suoi occhi smaniosi l'intelligenza che non potevo distinguere nel suo viso e nemmeno percepire nella sua conversazione; era sposata, anche da poco; ma notai la sua vivacità, vanità, civetteria attraversarle l'iride ma cercavo invano un breve lampo d'intelligenza. Non sono un orientale; colli bianchi, labbra e guance sanguigne, ciocche di riccioli lucenti non sono sufficienti per me senza la scintilla di prometeo che vive dopo che le rose e i lillà sono sfioriti e i fulgidi capelli ingrigiti. Nella luce, nella prosperità i fiori sono molto belli; ma quanti giorni di pioggia ci sono nella vita- Novembre stagione di disastri, quando il cuore di un uomo e la sua casa sono davvero freddi, senza il chiaro e rincuorante barlume della ragione.

"Avendo preso in esame l'intera pagina della Signora Crimsworth, un profondo e involontario sgomento annunciò il mio dispiacere; lei prese questo come omaggio alla sua bellezza ed Edward che era evidentemente fiero della sua ricca, bella e giovane moglie mi gettò un'occhiata tra il ridicolo e lo stizzoso.

"Mi voltai verso entrambi e guardai intorno alla stanza faticosamente, vidi due insiemi di quadri nel paravento di quercia- uno per ogni lato dell'orologio da caminiera.

Cessando di prendere parte alla bonaria chiacchierata che scorreva tra il Signore e la Signora Crimsworth, immersi i miei pensieri allo studio di quei ritratti. Quelle immagini ritraevano- una signora e un gentiluomo entrambi abbigliati alla moda di vent'anni prima. Il signore era in ombra. Non potevo vederlo bene. La signora godeva del beneficio della piena luminosità data dal leggero lume che la toccava.

La riconobbi sul momento; avevo già visto questo quadro prima nella mia infanzia; si trattava di mia madre; quello e il ritratto del compagno, erano gli unici frutti dell'eredità salvati dalle vendite delle proprietà di mio padre.

"Ricordo che il viso mi piaceva da bambino ma ora non lo capivo; sapevo quanto raro quel tipo di viso fosse nel mondo e apprezzavo smaniosamente la sua espressione pensierosa ma gentile. Il grigio occhio austero mi affascinava fortemente come certe linee nei tratti indicative di sentimenti teneri e sinceri. Ero dispiaciuto che quello fosse solo un quadro.

"Presto lasciai il Signore e la Signora Crimsworth a sé stessi; un inserviente mi accompagnò alla camera da letto, chiusi fuori tutti gli intrusi- tu, Charles così come il resto.

"Arrivederci per ora,

"WILLIAM CRIMSWORTH."

A questa lettera non ebbi mai risposta; prima che il mio vecchio amico l'avesse ricevuta aveva accettato un incarico governativo in una delle colonie ed era già

sulla sua strada nei gabinetti ufficiali. Che cosa gli successe in seguito non mi è dato saperlo.

Il tempo libero di cui disponevo e che intendevo utilizzare per trarne personale beneficio lo avrei ora dedicato largamente a quello pubblico. La mia narrativa non è elettrizzante e soprattutto non è meravigliosa; però potrebbe destare l'interesse di certi individui che, essendosi trovati nei miei panni, si ritroveranno spesso riflessi nelle mie esperienze. La lettera che segue servirà da introduzione. Ora proseguo.

CAPITOLO II.

UN BEL mattino di Ottobre seguì la sera nebbiosa che accompagnò il mio primo ingresso nel palazzo dei Crimsworth.

Mi ero alzato presto e camminavo nel grande parco erboso attorno alla casa. Il sole d'autunno sorgeva dalle... colline della contea, schiudendo una ridente campagna; boschi bruni e prati colorivano i campi dai quali il raccolto era stato preso tardivamente; un fiume scivolava tra i tronchi (o forse le barche?), raccogliendo sulle superfici il freddo bagliore del sole e del cielo di Ottobre; lungo le rive del fiume, alti camini cilindrici come tonde torri slanciate, indicavano a intervalli frequenti, le fattorie mezze nascoste dagli alberi; c'erano dimore qua e là simili alla residenza dei Crimsworth, che occupavano posti gradevoli sul lato delle colline, la campagna nella sua totalità aveva l'aria di essere davvero fertile, rigogliosa e lieta.

Vapore, commercio e macchinari hanno a lungo escluso ogni sorta di solitudine e romanticismo. A una distanza di cinque miglia, una vallata si apriva tra le basse colline, ergendo tra le sue cime la grande città di X....

Un vapore denso sostava ininterrottamente su questa località- lì giaceva il "Turbamento" di Edward.

Sforzai i miei occhi per scrutare la prospettiva, la mia mente per soffermarsi per un po' e quando reputai che al mio cuore non veniva comunicata nessuna emozione - questo mi fece crollare la speranza di cui l'uomo vorrebbe nutrirsi quando vede scorrere la scena della sua vita- dicevo a me stesso, "William, tu sei un ribelle in ogni circostanza; sei un folle e non sai quello che vuoi; hai scelto la strada del commercio e diventerai un commerciante. Guarda!" continuai mentalmente- "Guarda il fumo fuliginoso di quelle colline e sappi che il tuo posto è là! Là non puoi sognare, non puoi meditare né teorizzare- là devi uscire e lavorare!"

Quindi auto-convintomi, tornai a casa. Mio fratello era nella sala da colazione. Lo incontrai con riserbo- non potevo incontrarlo con gioia; stava in piedi sul tappeto, alle spalle del camino- quanto riuscii a leggere nell'espressione dei suoi occhi quando incontrarono i miei, quando andai ad augurargli il buon giorno; quanto era contrario alla mia natura tutto questo!

"Buon giorno" mugugnò con un cenno di capo, quindi afferrò, piuttosto che prendere, un giornale dal tavolo e iniziò a leggerlo con l'aria del maestro che cerca un pretesto per fuggire dalla noia di dover conversare con un subalterno. Sarebbe stato un bene prendere una decisione per pazientare per un po' di tempo altrimenti i suoi modi avrebbero reso insopportabile il disgusto che cercavo di contenere. Lo guardai: misurai la sua robusta struttura e le possenti proporzioni; vidi il mio riflesso nello specchio sul paravento; mi dilettaii nel confrontare i due ritratti. Somigliavo a lui nel viso anche se non ero così bello; i miei tratti erano meno regolari; avevo gli occhi più scuri e le sopracciglia più larghe -ero di gran lunga inferiore nella forma fisica- leggermente più magro e non così alto.

Come un animale, Edward mi superava di molto; che voglia far sentire una superiorità fisica e mentale come su di una persona che dovrebbe esserne schiava?-non mi dovrei aspettare una generosità leonina da uno talmente debole come lui; i suoi freddi occhi colmi d'avarizia, le sue dure maniere proibitive mi dicevano che non voleva lesinare. Avevo forza mentale per affrontarlo? Non lo sapevo; non avevo ancora provato.

L'entrata della signora Crimsworth scostò per un attimo i miei pensieri. Sembrava bella, vestita di bianco, il suo viso e il suo abito elegante risplendevano nella freschezza raffinata del mattino. Mi rivolsi a lei con la

stessa facilità che la sua spensieratezza della notte prima sembrava garantire , ma lei replicò con freddezza e moderazione: il marito l'aveva istruita; non doveva mostrarsi troppo familiare con i suoi impiegati.

Finita la colazione, Crimsworth ingiunse che il calesse era alla porta e che entro cinque minuti si aspettava che fossi pronto per scendere verso X insieme a lui. Non lo feci attendere; fummo presto lanciati a forte velocità lungo la strada. Il cavallo che portava era lo stesso animale furioso di cui la signora Crimsworth esprimeva terrore la notte prima. Una o due volte Jack sembrava recalcitrante ma una severa frustata vigorosa dalla mano crudele del suo padrone lo spingeva all'immediata sottomissione e le narici dilatate di Edward esprimevano il trionfo nell'esito della gara; quasi non mi rivolse la parola durante tutto il breve giro, aprendo la bocca in alcuni momenti solo per maledire il suo cavallo.

Quando arrivammo a X era tutto in fermento e subbuglio; lasciammo le strade pulite dove c'erano negozi e case abitate, chiese e palazzi pubblici; le lasciammo tutte e scendemmo in una zona di mulini e fabbriche; poi passammo per due enormi cancelli all'interno di un cortile lastricato quindi eravamo nel quartiere del Bigben e i mulini rimasero dietro di noi a rigurgitare fuliggine dai loro lunghi camini e a tremare attraverso i loro spessi muri di mattone con il fracasso delle loro viscere di ferro. I lavoratori andavano e venivano; un carro veniva caricato di materiali. Il signor Crimsworth guardava da una parte all'altra e pareva capire tutto ciò che succedeva a colpo d'occhio; scese dal cavallo lasciandolo con il calesse alle cure di un uomo che si affrettò a prendere le redini dalle sue mani, m'invitò a seguirlo in ufficio. Entrammo; era un posto davvero differente dal palazzo dei Crimsworth, un posto per gli affari, da uno spoglio pavimento in assi, una cassaforte, due scrivanie alte e alcuni sgabelli. Quando il signor Crimsworth entrò, una persona che sedeva a uno dei tavoli, si tolse il cappello quadrato e in un istante venne di nuovo assorbito dalla sua attività di scrivere o calcolare- non so cosa.

Il signor Crimsworth, toltosi l'impermeabile, si sedette attorno al fuoco. Rimasi in piedi vicino al focolare; di lì a poco disse:

"Steighton, puoi lasciare la sala; ho alcuni affari da discuter con questo gentiluomo. Torna quando senti la campanella."

L'individuo alla scrivania scattò e partì, chiudendo la porta appena fuori.

Il Sig. Crimsworth girò il fuoco, incrociò le braccia e si sedette a pensare un po', con le labbra serrate e il sopracciglio alzato.

Non avevo altro da fare a parte guardarlo- com'erano affilati i suoi tratti ora! Che bell'uomo che era! Quand'ecco sopraggiungere quell'aria contratta - che cosa schiacciava e induriva l'aspetto della sua fronte in tutti i suoi lineamenti? Si girò verso di me e iniziò bruscamente:

"Sei venuto giù in contea per imparare il mestiere del commerciante?"

"Sì."

"Ti sei schiarito le idee in proposito?Fammele sapere una per una."

"Sì."

"Bene, non sono tenuto ad aiutarti ma c'è un posto vacante qui, se sei qualificato per quello. Ti metterò alla prova. Che cosa sai fare? Conosci qualcosa a parte la le inutili sciocchezze che hai imparato al college- greco, latino e via dicendo?"

"Ho studiato matematica."

"Sciocchezze! Sfido io che tu l'abbia studiata."

"So leggere e scrivere in francese e in tedesco."

"Mmh..." Rifletté un momento, poi aprì un cassetto in un tavolino che aveva vicino, tirò fuori una lettera e me la diede.

"Riesci a leggerla?" mi chiese.

Era una lettera commerciale in tedesco; la tradussi; non potrei dire se lui me ne fosse grato o meno- la sua espressione rimase fissa.

"E' un bene;" sentenziò dopo una pausa, "che tu sia venuto a conoscenza di qualcosa di utile, qualcosa che potrebbe metterti nelle condizioni di guadagnarti vitto e alloggio:visto che conosci il francese e il tedesco, ti prenderò come secondo impiegato per gestire la corrispondenza estera dell'azienda. Dovrei darti un buon salario-901 all'anno- ed ora," proseguì, alzando la voce"ascolta una volta per tutte le cose che ho da dire sui nostri rapporti e tutta la serie di imbrogli!Non dovrei accettare assurdità in

proposito; non mi converrebbe mai. Non dovrei scusarti di nulla per il fatto che sei mio fratello; se ti ritengo un fratello stupido, negligente, dissoluto, pigro, o dominato da altri difetti rovinosi per l'interesse dell'azienda dovrei licenziarti come farei con qualunque altro impiegato. Novecento sterline all'anno è un buon salario e mi aspetto da te di ricevere l'intero valore del mio denaro; ricordati anche che nel mio stabilimento le cose si appoggiano su basi pratiche - gli affari come le abitudini, i sentimenti, le idee, ciò che meglio mi conviene. Capisci?"

"In parte," risposi "suppongo che tu intendessi che io devo lavorare per il mio salario; non aspettarmi favori da te e non dipendere da te per alcun tipo di aiuto a parte per ciò che guadagno; che mi vada esattamente a genio e che in questi termini acconsentissi ad essere tuo impiegato."

Girai i tacchi e camminai verso la finestra; quella volta non consultai il suo viso per apprendere la sua opinione: quale fosse non saprei e nemmeno mi interessava. Dopo un silenzio di alcuni minuti ricominciò:

"Forse ti aspetti di essere sistemato con alloggi a palazzo Crimsworth e di andare e venire in calesse con me. Ad ogni modo mi auguro che tu sia consapevole che una tale sistemazione sarebbe sconveniente per me. Mi piace tenere libero il posto del calesse per qualsiasi gentiluomo che volesse scendere a palazzo per affari per una notte o più. Ti cercherai altri alloggi ad X."

Lasciai la finestra e tornai al focolare.

"Certo potrei cercare altre sistemazioni fuori ad X," replicai "non mi andrebbe nemmeno di sistemarmi a palazzo Crimsworth."

Il mio tono era calmo. Io parlavo sempre con calma. Gli occhi blu del signor Crimsworth divennero incenso; mi fece la ripicca in maniera piuttosto bizzarra. Voltandosi verso di me ribatté brusco:

"Sei abbastanza povero suppongo; come ti aspetti che vivrai quando la metà del tuo stipendio sarà un debito?"

"Dovrò tirare avanti," dissi.

"Come ti aspetti di vivere?" ripeté a voce più alta.

"Come posso, Sig. Crimsworth."

"Indebitandoti a tuo rischio e pericolo! Ecco tutto," esclamò "Per quel che ne so devi avere stravaganti abitudini aristocratiche: se è così lasciale; non tollererò mai nulla del genere qui e non ti darò mai uno scellino in più, nemmeno se fossi in debito- scordatelo."

"Sì signor Crimsworth, scoprirà che ho buona memoria."

Non dissi di più. Non pensavo fosse giunto il momento per altri colloqui.

Avevo il sentore che sarebbe stata una pazzia mandare in escandescenza un uomo come Edward. Dissi tra me e me "Posso mettere una toppa a questa continua perdita e questo dovrebbe lasciarlo fermo e immobile finché la sua pazienza non sarà arrivata al colmo.

Due cose sono certe. Sono in grado di eseguire il lavoro assegnatomi dal Sig. Crimsworth; posso guadagnare il mio salario coscienziosamente e questa paga è sufficiente per permettermi di vivere. Che mio fratello assuma con me l'atteggiamento del padrone rigido e altezzoso, la colpa è sua non mia; e la sua ingiustizia, il suo cattivo umore potrebbero mai farmi cambiare il cammino che ho scelto? No; almeno prima di spostarmi, andrò abbastanza lontano per vedere spegnersi la mia carriera. Siccome sto solo spingendo all'entrata già abbastanza stretta di questo cancello, ci deve essere almeno un bel capolinea."

Mentre ragionavo così, il sig. Crimsworth suonò una campanella; il suo primo impiegato, l'individuo mandato via in precedenza dalla nostra conferenza, rientrò.

"Signor Steighton," esclamò, "mostra al Sig. William le lettere dai fratelli Voss e dagli le copie in inglese delle risposte; le tradurrà lui."

Il Signor Steighton, un uomo di circa trentacinque anni dal volto scaltro e pronunciato, si precipitò ad eseguire l'ordine; poggiò le lettere su una scrivania, mi ci accomodai prontamente impegnandomi a tradurre le risposte dall'inglese al tedesco. Un piacere febbrile accompagnò questo mio primo sforzo di guadagnarmi da vivere- una sensazione che non era avvelenata né indebolita dalla presenza del tiranno, che rimase in piedi a guardarmi per qualche istante mentre scrivevo.

Pensavo che stesse tentando di leggere la mia calligrafia ma mi sentivo così

salvaguardato dal suo scrutinio come se avessi un casco con la visiera abbassata o come se gli mostrassi il mio contegno con la fiducia di chi mostra una lettera scritta in greco a un ignorante; poteva scorgere le linee e tracciare i caratteri ma non poteva farsene nulla; la mia natura non era la sua e i suoi segni erano per lui come le parole di una lingua sconosciuta. Ben presto si girò di scatto, come sconfitto e lasciò l'ufficio; ritornò solo due volte durante quel giorno; ogni volta trangugiava un bicchiere dove miscelava acqua e brandy, tirando fuori le bevande da una credenza che stava su un lato del camino; dopo aver dato un'occhiata alle mie traduzioni - riusciva a leggere sia in francese che in tedesco - uscì di nuovo in silenzio.